

Centinaia di lavoratori di Pomigliano bloccano per ore la partenza dei treni

Vesuviana: protesta operaia sui binari

La disorganizzazione del servizio impedisce di arrivare in orario sul posto di lavoro - Assemblea con i lavoratori dell'azienda: richiesti più sicurezza per i cittadini e più efficienza - Ottenuti primi risultati - Oggi assemblea indetta dal sindacato - «Una storia che si ripete ogni giorno»

A due giorni di distanza ritorna la protesta sui binari della Vesuviana. Dopo gli studenti, ieri mattina è stata la volta dei lavoratori pendolari che hanno occupato i binari di via Galileo Ferraris. La protesta è nata spontaneamente: oltre trecento operai delle fabbriche di Pomigliano, stanchi di arrivare tutte le mattine in ritardo nelle loro aziende, hanno

bloccato i treni per circa quattro ore. La protesta è cominciata alle 7.30 per finire solo alle 11. I manifestanti, che si sono mossi contro l'inefficienza della ferrovia si va organizzando in vere e proprie battaglie. «Solo in questo modo si riesce a ottenere un servizio decente», dicono al consiglio di fabbrica dell'Alfasud. Chi usufruisce dei treni è stanco di delegare ai dirigenti della Vesuviana il problema di cambiare la situazione.

Ieri mattina infatti i lavoratori dell'Alfasud, dell'Aeritalia insieme ai lavoratori dei trasporti si sono riuniti in assemblea. All'inizio del giorno, come arrivare in fabbrica la mattina senza perdere una parte del salario, ma anche come si elimina negli incidenti come si rende la ferrovia più sicura. Almeno per quanto riguarda i treni dei lavoratori si è trovata una soluzione. L'incendio del sovrappasso la mattina senza perdere una parte del salario, ma anche come si elimina negli incidenti come si rende la ferrovia più sicura.

Al centro della piattaforma i punti più salienti: accoppiamento dei binari di tutta la rete; eliminazione dei passaggi a livello; costruzione di una linea nuova fra San Giorgio e Volte, che libererebbe gli utenti dall'obbligo di venire a Napoli per prendere altri treni.

La storia di una donna che subisce violenza, ma non solo quella specificamente sessuale. Violenza è infatti l'atteggiamento della gente dopo che il fatto è avvenuto;



CENTINAIA DI DONNE CONTRO LA VIOLENZA

Centinaia di donne hanno affollato ieri sera l'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino per la manifestazione indetta da un gruppo di donne che si è formato in seguito alla presentazione del film «L'amour violé».

La storia di una donna che subisce violenza, ma non solo quella specificamente sessuale. Violenza è infatti l'atteggiamento della gente dopo che il fatto è avvenuto;

quello della società nei confronti della vittima che diventa seccolo la morale comune quasi compartecipata, violenza è anche quella della giustizia che per seguire il suo corso troppo spesso sava con ingiustificata curiosità della vita privata delle donne violentate; violenza è quella maturata tra le quattro mura di casa e di cui mai nessuno parla.

Dei problemi delle donne si continuerà a parlare anche domani nel corso dell'contro-dibattito fissato per le 9.30, sempre nell'Antisala dei Baroni, che avrà per tema «Quali coesistono? E per chi?». È stato organizzato dal coordinamento cittadino delle donne in lotta per i consultori ed interdisciplinare e disputerà esperienze, iniziative e proposte sull'argomento. L'intervento durerà per tutta la giornata.

Pubblichiamo oggi l'intervento di Antonio Chegai, della segreteria regionale della CGIL campana, nel dibattito aperto dall'Unità sulla relazione del compagno Bassolino approvata dal comitato regionale del PCI.

La relazione del compagno Antonio Bassolino al comitato regionale del PCI rappresenta una base di discussione interessante e per alcuni aspetti «nuova». Il tema è quello dell'organizzazione del lavoro, l'utilizzazione dello sviluppo tecnologico per migliorare le condizioni di lavoro e di vita.

Ma se in generale va rifiutata nel sindacato il concetto di produttività inteso in termini aziendalistici, per il Sud questo concetto è assolutamente impronunciabile.

Il problema di fondo, qui, è d'innalzare la produttività media sociale attraverso la valorizzazione di tutte le risorse, a cominciare da quella umana, come una diffusa generalizzazione del lavoro.

Prima di passare ad alcune riflessioni sui temi di fondo vorrei mettere in evidenza come la relazione, sostanzialmente, sia refrattaria al merito ad un giudizio preciso sulla DC in Campania e sulla esperienza delle «larghe intese».

La politica delle larghe intese, in effetti, non ha modificato alcunché, ma ha avallato la politica di sempre della DC, generando disorientamento e sfiducia tra le masse.

Alla luce di quanto sopra, acquistano più chiarezza e credibilità i temi di fondo della relazione.

Il problema per i lavoratori e per il sindacato non è la produttività, ma la «qualità del lavoro».

Il dibattito sulla proposta del PCI per la Campania

C'è una reticenza nel giudizio sulla DC e le «larghe intese»

dello Stato e delle istituzioni. Questa situazione ha creato nel Sud, la preminenza del momento politico istituzionale su quello sociale. Ma la situazione ora è cambiata: la società civile è diventata anche nel Sud più ricca, più complessa, più articolata, acquistando uno spessore che non aveva nel passato.

In particolare nel Sud il sindacato non può restare chiuso in fabbrica, sarebbe un segmento troppo ristretto rispetto ad una realtà più complessa, frammentata e bisognosa di aggregazione.

Se è vero che il terreno di scontro è quello della politica economica, e quindi quello dello Stato e della programmazione, è altrettanto vero che questo controllo diventa reale se è radicato sul potere operario in fabbrica, sul controllo dell'organizzazione del lavoro, sul controllo delle condizioni di vita nel territorio.

Gli anni della maggioranza di unità nazionale e gli anni dell'EUR sono stati, purtroppo quelli nei quali si è verificata la frattura fra Stato, fabbrica e potere nel Sud, perché l'illusione di essere diventati «stato» ha operato come strumento di moderazione della lotta operaia e questa, devitalizzata, non ha potuto assolutamente incidere su una benché minima riforma dello Stato.

Il ruolo del sindacato non può essere, come di fatto è stato spesso fino ad ora, quello di un sostegno alle linee dei partiti o addirittura delle istituzioni. Questa subalterna è espressione di un limite e di una debolezza storica del sindacato nel Sud, indotta, a sua volta, da una insufficienza e di una debolezza più a monte, quella della società civile e nei confronti

del partito e del sindacato, e la ragione del suo controllo autonomo e conflittuale che esso deve svolgere nella lotta per uno sviluppo nuovo, per la programmazione dell'economia, per la riforma dello Stato.

Penso che tutta la sinistra dovrebbe trovare occasione e possibilità di confronto su tali temi, anche nelle differenze profonde che la caratterizzano. Il documento unitario sottoscritto a dicembre da tutta la sinistra campana è l'avversario da battere.

Su questo, a mio parere, dovrebbe essere affrontata la tornata elettorale di primavera. Il dibattito in proposito non si è ancora avviato; l'idea che qui propongo può essere un elemento della discussione. Penso cioè che la sinistra debba sforzarsi di sviluppare quelle premesse contenute nel documento di dicembre difendendo, in comune, un asse di proposta politica centrata sui bisogni reali delle popolazioni del territorio e su una concezione nuova del ruolo della Regione e degli enti locali.

Tale proposta potrebbe concretizzarsi a livello elettorale, nell'impegno prioritario di eccitare ogni dispersione di voti, o con una lista unitaria all'interno della quale le diverse specificazioni possano esprimersi ed affermarsi; oppure, fermo restando l'asse unitario della proposta politica, attraverso la formazione a sinistra del PCI, di una lista unitaria dell'area della nostra sinistra.

E' evidente che questi positivi fermenti unitari della sinistra in Campania potranno essere favoriti o frenati dallo sviluppo delle scelte politiche generali che si realizzeranno, in questa fase politica, al livello del paese.

Antonio Chegai

Domani in federazione festa del tesseramento

Sono già trentasette le sezioni del PCI che hanno superato e raggiunto il numero degli iscritti dello scorso anno. Questo primo ed incoraggiante risultato della campagna di proselitismo sarà sottolineato domani mattina alle 9.30 in federazione con una breve ma significativa festa del tesseramento.

Assaliti e minacciati di morte da tre teppisti

«Arancia meccanica» a Qualiano: volevano uccidere

Le vittime del raid improvviso e gratuito sono tre operai di una officina meccanica, un padre e i suoi due figli. Gli aggressori hanno tentato d'investirli con una 500 e poi di ammazzarli a colpi di pistola - Le indagini

Sconcertante episodio di teppismo a Qualiano. Tre giovani evidentemente in vena di sadiche imprese si sono incaponiti a terrorizzare tre malcapitati operai, prima minacciandoli, poi d'investirli a colpi di rivoltella.

I giovani teppisti risultano tutti incensurati. Non avrebbero mai avuto nulla a che vedere con i loro perseguitati. I fatti sarebbero andati in questo modo. I tre giovani, tutti abitanti a Qualiano, Giuliano Ferraro di 18 anni, Adelchi Manfro, 18 anni e Antonio Panico, 17 anni, viaggiavano a bordo di una 500 lungo via S. Maria a Cubito. Giunti all'altezza dell'officina meccanica appartenente a Pasquale Conte, al numero civico 25, hanno improvvisamente accelerato puntando dritti contro tre operai dell'officina.

Dalla 500 sono allora balzati fuori il Manfro e il Ferraro, che, rivoltelle in pugno, hanno continuato a inseguire e terrorizzare i poveretti. Poi gli aggressori sono stati costretti ad allontanarsi: la gente accorsa sul posto, rearsi conto di quanto stava accadendo, minacciava, infatti, di linciare i tre teppisti.

I giovani assalitori sono stati quindi acciuffati dai carabinieri della compagnia di Giugliano, al comando del capitano Confalonieri. Si erano nascosti in una capanna delle campagne circostanti. Sul loro capo pesa ora un'accusa pesantissima: tentato triplice omicidio.

Cresce la violenza teppista. Teppismo insensato, vandalismo più o meno gratuito. L'episodio di Qualiano è la spia palese che il fenomeno della violenza urbana, piaga ormai incrinata da tempo in altri paesi, si sta diffondendo in modo preoccupante anche qui da noi, nelle città italiane, a Napoli.

La rivista «Panorama» pubblica proprio questa settimana dati allarmanti. A Napoli nel corso del '79 gli atti di vandalismo sono aumentati di ben il 20 per cento, rispetto al '78 e del 60 per cento rispetto al 1974-75.

I lavoratori bocciano l'accordo per la GECOM

E' stato respinto dall'assemblea dei lavoratori l'ipotesi di accordo per la GECOM di Pozzuoli siglato l'altro giorno tra il consiglio di fabbrica e la FLM e la GEPI. La finanziaria pubblica che ha in gestione la fabbrica metalmeccanica GECOM, che fa seguito ad una dura e difficile vertenza durata circa sette mesi, prevede la mobilità per quarantacinque lavoratori su settanta che attualmente sono in cassa integrazione guadagni. Si tratta di venti impiegati e ventisei operai che dovrebbero essere trasferiti parte all'Ibernia Sud di S. Giorgio a Cremano e parte in altre aziende del gruppo GEPI o altre fabbriche da definire.

Handicappati: convegno del PCI contro tutte le emarginazioni

«Contro l'emarginazione. L'iniziativa degli enti locali sui problemi dell'handicap». Questo il tema del convegno che la federazione comunista napoletana ha organizzato per affrontare il problema dell'inserimento degli handicappati. I lavori dureranno l'intera giornata e cominceranno alle ore 9.30 presso il circolo della stampa in Villa Comunale, con una relazione di Bernardo Impegno assessore alla assistenza del comune di Napoli. Al dibattito interverrà anche la compagnia Rita Foti, dell'assessorato alla sanità e all'assistenza del Piemonte, regione particolarmente attenta ai problemi degli handicappati. Le conclusioni saranno tenute dal compagno Severino Delozio, della commissione sanità e ambiente della direzione del PCI.